

AL CUORE, MUSICALMENTE

E' una luminosa serata di prima estate. Il panorama da quel belvedere è suggestivo, infonde serenità. In realtà la notte è scura, le stelle appaiono lontanissime, ma il lampione che affianca la piazzetta offre una meravigliosa accoglienza: una luce gialla, un bagliore antico. Arrivare in quel parcheggio, sentire il motore dell'auto spegnersi e aprire delicatamente lo sportello per assaporare l'aria prima di scendere, danno l'impressione di essere di nuovo a casa.

Sofia mette i piedi a terra e si guarda intorno: un grazioso arco invita ad entrare in un piccolo chiostro delimitato da colonnine semplici di pietra rosa. Per una sera sarà il suo palco, il suo nido. Per qualche giorno si è divisa tra i libri di scuola e un corso di perfezionamento vissuto con i suoi amici, condividendo lo studio, il nervosismo, gli attimi di svago, le lezioni, una dolce soddisfazione, il divertimento, gli abbracci, i sorrisi, la stanchezza. Ma adesso si guarda allo specchio, cerca il contatto vero con i suoi occhi, cerca di leggervi dentro, prova ad arrivare al suo cuore attraverso l'immagine riflessa.

Si concentra, scioglie le braccia lungo i fianchi, chiude gli occhi e si riempie di energia: l'energia di quando, durante un'esecuzione, dai tutto al tuo strumento che si prende inevitabilmente una parte di te per restituirlo in aria...in emozioni. E ti lascia qualcosa. Un'impronta. Un segreto. Un'infinita e malinconica dolcezza...di quando hai vissuto qualcosa che non c'è più.

Prende l'energia della sua musica e della sua sensibilità e si affaccia alla saletta a cielo aperto in cui suonerà tra qualche istante. Il violino in mano, si aggiusta il vestito, cerca qualche viso conosciuto tra il pubblico. Ma a dare il "via" basta una frase del Maestro, sussurrata perché sia solo per lei: "Vai e fai semplicemente ciò per cui sei nata." Parole che non dimenticherà mai.

Entra, un applauso, l'inchino, e poi sono attimi: guarda il violino, lo posiziona sulla spalla nel familiare contatto con il collo, accomoda delicatamente il mento, guarda il V Capriccio di Paganini aperto davanti a lei, si guarda la mano destra che impugna l'arco... Un'occhiata all'ultima riga come a dire "...è lì che devo arrivare." Un respiro lento...e via. Comincia un tempo senza tempo, scorrono minuti che non valgono minuti: le dita si muovono velocissime sulla tastiera, non c'è tempo per pensare, non c'è tempo per nulla. Solo note...e bisogna vivere quelle note.

Riaccade il miracolo di sempre: il rapporto che Sofia riesce a creare con il suo strumento quando suona in pubblico...quell'isolamento, quell'intimità: solo lei e il violino. Come se riuscisse ad attingere alla forza naturale, alla sorgente autentica della musica. Cosa può essere la musica per una ragazza di 18 anni? E' studio, è impegno, è una promessa...è sconfitta ma anche rivincita, è sempre fedeltà. E' correre, sognare, sorridere, è sentirsi tanto vicini al proprio cuore...è una scoperta. Ma è anche tanta fatica, ambizione, ricerca continua di bellezza e perfezione.

Sofia ha imparato che per lei suonare è il modo più sincero di comunicare, è il suo legame con l'esterno; il violino è la voce dei suoi pensieri che spesso si scontrano, e per questo è anche dolore a volte. Suonare è vivere due volte: con la propria anima e con quella del violino. E' da questo che attinge mentre suona quella sera davanti alla gente.

Arrivata all'ultimo minuto della sua esecuzione, Sofia si risveglia, come se avesse camminato per un po' in un mondo sconosciuto agli altri e avesse imparato molto da questa esperienza. Torna alla pagina colma di note che aveva temporaneamente abbandonato per immergersi nell'energia stessa della musica. Nell'energia della Vita. E nell'ultimo accordo mette tutta questa vita che ogni giorno

di più le si rivela. L'arco abbandona le corde e rimane sospeso in aria, le note vibrano ancora raggiungendo ogni superficie di pietra che incornicia la sala e nel violino risuona la magia del movimento di quelle dita... Sì, perché ciò che avviene nel momento in cui esce il suono è un miracolo. La musica è tutta nella tua testa: la tua riflessione, la capacità di immaginare la nota che uscirà, il fatto di sapere come farla e persino i principi della fisica che spiegano come dallo sfregamento delle corde possa uscire il suono, questa è tutta preparazione. Ma nell'attimo in cui ogni suono esce dal violino e si diffonde nell'aria, quello è un miracolo. E' come quando preghi tanto tempo perché desideri davvero che accada qualcosa, ma poi quando accade, quello non puoi spiegarlo.

Al ritorno, sono tutti stranamente silenziosi, la loro stessa stanchezza li diverte: qualche cosa questa sera è cambiata, si è fatta strada nei tendini e nei muscoli dei violinisti ed ha lasciato una traccia. Ogni concerto va nello scrigno dei ricordi, o come piace a Sofia, ogni concerto si nasconde in una perla della sua collana. Così ad ogni nuova esecuzione porterà con sé i ragazzi con cui ha condiviso l'esperienza, le emozioni provate, la fiducia dell'insegnante, l'applauso finale e la risonanza che questo avrà a seconda del luogo del miracolo, così come la risonanza dell'ultima nota del suo brano, perché il silenzio che ne segue è ancora opera del compositore, e va ancora ascoltato.

Chiara Antico